



Rassegna Stampa del 3 luglio 2020

È da giorni sotto la lente della Corte dei conti l'accordo, stipulato a fine marzo, tra la Regione Campania e l'Aiop, associazione nazionale che rappresenta le Case di cura private accreditate, finalizzata all'utilizzo del personale e dei posti letto accreditati per prestare assistenza ai pazienti Covid durante l'emergenza. Dopo le visite negli uffici economato di tutte le Asl, dei nuclei di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza, su mandato della Procura campana della Corte dei conti, sono al vaglio degli inquirenti atti e mandati di pagamento prodotti finora dalle aziende sanitarie a valere su quell'accordo considerato non conforme alle leggi. Contestato in particolare l'articolo 7 dell'intesa che prevedeva, per i mesi di sospensione delle attività ordinarie, una remunerazione col 95% del rateo mensile relativo alle attività ordinarie anche se non erogate «a prescindere dal valore della produzione» con l'aggiunta del riconoscimento di rimborsi da 700 a 1200 euro per ogni paziente assistito in terapia sub intensiva e in terapia intensiva.



L'emergenza Covid in Campania

Inchiesta case di cura paralizzanti i pagamenti

► La linea della Regione con la Corte dei Conti ► L'ipotesi di reato: fatture gonfiate a fronte di prestazioni inesistenti o per pochi pazienti
«Pronti a spiegare e riformulare l'accordo»

ESPOSTO DEL M5S

L'indagine è stata avviata in Campania in base a un esposto del M5s. «L'accordo in questione - si difendono fonti regionali - è stato stipulato il 28 marzo, alla vigilia del picco epidemico raggiunto in Campania tra il 2 e il 4 aprile. Un'intesa simile a quella stipulata in molte altre regioni italiane, comprese quelle del Sud che avevano molti meno casi della Campania come in Sicilia e Puglia oltre che in tutto il Nord. Delibere, accordi, decreti: eravamo in una fase in cui si scoprivano decine di nuovi infetti e decessi anche nelle Rsa e cercavamo una soluzione per evitare il dramma della Lombardia. Temevamo - concludono le fonti - di non essere in grado di reggere». «Erano giorni in cui c'era un'emergenza assoluta - aggiunge Antonio Postiglione, direttore del dipartimento salute di Palazzo Santa Lucia - e nessuno sapeva come sarebbe andata a finire, i posti letto delle Case di cura rappresentavano un serbatoio prezioso che sarebbe stato imperdonabile non utilizzare se fosse finita diversamente. Dalla cassa in-

tegrazione nessuno sarebbe potuto tornare indietro».

L'ACCORDO NEL MIRINO

Nel mirino degli inquirenti anche la formula utilizzata dall'accordo, ossia le anticipazioni del 95% del budget in dodicesimi inserite all'articolo 7 dell'accordo invece che il 90% fissato per legge. Postiglione ricorda che «questa è la stessa formula usata in tutte le regioni italiane e che fossero cifre da congruare è stato ben chiarito nell'addendum contrattuale firmato il 4 aprile, a distanza di pochi giorni dalla prima intesa».

Intanto, nel contesto di incertezza le Asl, dopo le ispezioni della Guardia di Finanza, hanno a più riprese chiesto, agli uffici di Palazzo Santa Lucia, come regolarli. Note e circolari hanno richiamato l'articolo 4 e i commi del Decreto Rilancio, emanato nel frattempo a maggio, che assicura la possibilità di riconoscere fino al 90% degli acconti mensili anche senza posti letto occupati, salvo congruagli. Note di chiarimento, tuttavia, che non citano il comma 5 del Decreto di riferimento. Circostranza che ha bloccato ogni pagamento delle Asl. La Asl di Bene-

vento, ad esempio, smentisce quanto riportato dall'Ansa di un mandato di pagamento di 3,3 milioni di euro per le Case di cura del territorio a fronte di cure erogate a solo pochissimi pazienti. Anche nelle altre province non risultano pagamenti già effettuati. A Napoli 3 l'ultimo rateo risale a marzo sul fatturato prodotto a febbraio. A Napoli 2 e a Salerno si è scelta una formula più ampia: il conguaglio di tutta l'attività svolta e le prestazioni erogate da gennaio a giugno per spalmare i mancati introiti su un periodo più lun-

**L'AIOP: ABBIAMO
SOSTENUTO COSTI, ORA
DE LUCA RISOLVA
LA QUESTIONE
POSTIGLIONE: PROCEDURA
CORRETTA E TRASPARENTE**

go. Napoli 1 invece, ha paralizzato tutto. In gioco ci sono gli stipendi di infermieri, tecnici, operatori e medici in quanto i pagamenti delle Case di cura avvengono sulla scorta di tariffe in cui sono compresi anche i costi del personale.

LA REPLICA

«Va fatta una premessa - chiarisce Sergio Crispino, presidente regionale AioP - quando si discute dell'emergenza Covid dobbiamo avere negli occhi le immagini di 10 settimane fa quando tutte le nostre rianimazioni erano piene di ammalati alcuni dei quali non ce l'hanno fatta. Nel merito dell'accordo proprio per evitare di fare la fine della Lombardia la Regione ci ha chiesto di dare una disponibilità di posti (Covid e non Covid). E noi l'abbiamo fatto. E nessuno poteva avere la sfera di cristallo e prevedere che quei posti sarebbero stati utilizzati. Noi abbiamo sostenuto costi per lavori, personale, sanificazioni, attrezzature. Questo accordo ha scaricato i costi sulle strutture convenzionate giacché prevede l'erogazione di un finanziamento, un acconto, una anticipazione, non un contributo "a fondo perduto" come invece potevano essere i 600 euro per le partite Iva o il reddito di cittadinanza. Alla fine dovranno essere fatti i conti del dare e avere e quindi non è detto che avremo solo, ma anche che dovremo restituire. C'era un'alternativa a tutto questo? Chiedere la cassa integrazione e aggravare ancor di più il deficit statale. Se chi può decidere intende scegliere questa soluzione, ovviamente retroattiva, l'accordo può essere stracciato anche ora». «A questo punto soltanto il Governatore della Regione Vincenzo De Luca può fare chiarezza - conclude Gianni Severino di Confindustria Sanità - bisogna che si rispettino gli impegni assunti se non si vogliono creare i presupposti per la chiusura di centinaia di imprese».

LE CIFRE

95%

Il rimborso riconosciuto dalla Regione alle cliniche private indipendentemente dalla prestazione effettivamente svolta

1200

Euro il rimborso massimo assistenziale per ogni paziente sottoposto a cure nella sanità privata

I nodi della sanità

Caos Ospedale del Mare due medici per 30 malati

► Pronto soccorso senza personale doppio turni e straordinari non bastano ► Pesa l'assenza del primario Helzel guarito dal Covid: potrebbe non rientrare

Ospedale del mare, alla vigilia della riorganizzazione in Dea di II livello (ossia un presidio simile al Cardarelli) il nodo della carenza del personale viene al pettine a partire dall'area del pronto soccorso. Qui 6 unità dirigenziali mediche specializzate in Medicina di urgenza e in altre discipline equipollenti tra fine 2019 e aprile hanno vinto un concorso in altri reparti (Chirurgia, Pneumologia, Medicina ecc.) approdando in altri ospedali napoletani. Pertanto al pronto soccorso dell'Ospedale del mare sono rimaste solo 19 medici sui 25 presenti a inizio di quest'anno. Numeri insufficienti ad assicurare, in ogni orario, nei 5 turni previsti, la copertura con almeno un medico a guardia delle varie postazioni esistenti: codice giallo, codice rosso, l'unità di Osservazione breve e il reparto della Medicina di urgenza. Ieri mattina al termine del turno di notte la squadra dei medici si è ritrovata in due sole unità a dover badare a 12 pazienti in Obi più 18 ammalati in reparto oltre ovviamente gli altri arrivi in pronto soccorso. Bocche cucite da parte dei medici che non intendono rilasciare dichiarazioni e a testa bassa continuano a lavorare con grande sacrificio e dedizione ma il malumore è palpabile, aggravato dai turni in aggiunta attribuiti il sabato e la domenica per assicurare la sorveglianza dell'unico paziente Covid ricoverato nel Covid center di Ponticelli dove attualmente è tornato in degenza il paziente oncologico operato in Neurochirurgia. Turni nei reparti modulati di Napoli est che è difficile coprire con le forze attuali su cui può contare il presidio di Napoli est tanto che in alcuni casi sono stati utilizzati anche medici del Loreto Mare prima che, dal 1 luglio, fosse riattivato ad alcune attività ordinarie. «Confermo uno straordinario iperafflusso - dice il manager dell'Asl Ciro Verdoliva - ma viaggiamo oltre il 70% di accessi impropri tenuto conto che la maggior parte di tali accessi non sono seguiti da ricovero. Ancora una volta devo rilevare l'utilizzo

del pronto soccorso con accessi non caratterizzati da urgenza, invitiamo tutti a non sovraccaricare e sovraccaricare il lavoro degli operatori sanitari che, nonostante siano in numero adeguato ad un normale funzionamento e ce la mettano comunque tutta anche in situazioni di questo tipo, possono andare in difficoltà. Resta inteso che la priorità va data ai codici gialli e rossi, gli altri aspettano. Sto girando i reparti e le prime linee di tutti gli ospedali della Asl. Effettivamente i carichi di lavoro sono aumentati, la gente non va più negli ambulatori. Ieri al Pellegrini era un delirio di pazienti di ogni tipo in maggioranza però con codici a bassa urgenza che poi dopo alcune ore vengono dimessi. Come manager posso tirare le somme sui fabbisogni di personale rispetto a un iperafflusso solo dopo 24 ore per verificare i tempi di attesa in pronto soccorso, i codici di arrivo, la classificazione, i livelli di cure erogati. Poco personale all'Ospedale del mare? Non mi risulta. L'area del pronto soccorso è sicuramente un'area critica ma sono attrezzati per i carichi di lavoro che assorbono».

**SEI CAMICI BIANCHI
HANNO VINTO
UN CONCORSO
APPRODANDO
IN ALTRI PRESIDII
DA QUI LE DIFFICOLTÀ**

MANCANO I MEDICI

Un'area disciplinare, quella di pronto soccorso, come è noto difficile da coprire con nuovi specialisti di cui c'è penuria nei concorsi. Anche nel IIS, dove sono impiegati medici provenienti dall'area della Medicina generale e della Continuità assistenziale, formati con un corso da hoc di 300 ore, non è facile reperire il personale nelle postazioni sguarnite di medico. Intanto il primario dell'emergency dell'Ospedale del mare Vittorio Helzel, da mesi in malattia per affrontare la riabilitazione e le sequele dell'infezione da Covid subita in prima linea, il 10 luglio dovrebbe sciogliere le riserve per decidere se tornare in servizio o ripiegare sul pensionamento. Una regia che serve come il pane quella del primario Helzel ma su cui non è scontato che l'ospedale possa contare in uno snodo di grande difficoltà e importanza a fronte delle carenze ormai note. I carichi di lavoro per i medici di urgenza in servizio, pur giovani, validi e motivati, sono diventati insostenibili. Una situazione di disagio e difficoltà già emersa durante il lockdown, fronteggiata con ore di straordinario, arrivi da altri presidi di turni a rotazione da altri ospedali ma ora che l'attività è tornata a pieno regime, che gli arrivi dei pazienti in urgenza sono diventati tambureggianti, ora che c'è l'esigenza di riorganizzare percorsi in relazione all'imminente salto di qualità verso il Dea di II livello, servono assolutamente rinforzi nel Pronto soccorso e anche in altre aree disciplinari dell'ospedale. Basti pensare che la Chirurgia toracica (l'unica unità complessa di tutta la Asl Napoli 1) può contare per ora solo su 3 o 4 unità mediche e manca un primario.

Pasticcio appalto, stop alle pulizie al Cardarelli

Sale operatorie sporche e impraticabili, perché mancano i carrelli per le pulizie. È successo ieri all'ospedale Cardarelli dove i medici non hanno potuto effettuare le sedute operatorie programmate nel pomeriggio e in alcuni reparti, come quello di "Week surgery", sono stati costretti a dimettere i pazienti nonostante fossero pronti per essere operati. A far scoppiare il caos tra le mura ospedaliere,

è stato il passaggio di consegne dell'appalto per le pulizie che ieri ha visto subentrare, per un periodo che durerà 3 mesi, la nuova ditta "Meranese" Spa alla precedente "Romeo Gestioni" Spa. Nel primo pomeriggio, alcuni rappresentanti della vecchia ditta hanno prelevato i carrelli delle pulizie, caricandoli su un camion per portarli via. La palazzina Dea, dove ha sede il pronto soccorso e il reparto

Covid sono stati i primi ad essere privati dei carrelli dotati di tutto il necessario per pulire e sanificare gli spazi ospedalieri, compresi i prodotti in uso per l'emergenza Covid. Al Cardarelli è intervenuta la polizia, allertata dai sanitari. In serata il problema è rientrato e da oggi dovrebbe essere tutto regolare.

m.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paride Lolli. 50 anni, ingegnere meccanico di Ravenna, affetto da un'ernia scoperta durante il lockdown. Dopo una certosina ricerca su internet, confrontando dati e tabelle, esiti e statistiche, seguendo un criterio scientifico di comparazione dei risultati clinici, ha deciso di intraprendere un viaggio di 650 chilometri per farsi operare al San Giovanni Bosco, l'ospedale napoletano dalla cattiva fama presso la day surgery diretta da Angelo Sorge. Da ieri è di nuovo a casa, a Ravenna, ed ha una storia da raccontare, inserita anche nelle recensioni sull'ospedale.

Come sta?

«Benissimo, ieri ho tolto i punti, ho preso un taxi, il treno e sono di nuovo a casa».

Come è arrivato al San Giovanni Bosco?

«La tecnica usata dal professor Angelo Sorge per l'operazione di ernia inguinale è la migliore».

Come fa a dirlo?

«Dodici anni di dati statistici lo confermano».

Che impressione le ha fatto l'ospedale?

«La prima impressione che suscita il San Giovanni Bosco di Napoli è disorientante, specie se confrontato con molti ospedali del nord. Premetto che a Napoli ho messo piede due volte nella mia vita. L'edificio avrebbe bisogno di ristrutturazione e il quartiere è molto caotico e poco rassicurante».

In che senso?

«Quando sono arrivato sul marciapiede di fronte all'ingresso ho visto palazzi popola-

«Dal Nord a Napoli per un'ernia ho scelto il San Giovanni Bosco»

ri, birre vuote sui muretti e un contenitore dell'urina pieno abbandonato. Chissà chi l'avrà lasciato rinunciando alle analisi. D'altronde è un ospedale balzato alle cronache per infiltrazioni malavitose e per episodi eclatanti di trasandatezza come le famose formiche su pazienti intubati».

Non la spaventava tutto questo?

«Il biglietto di presentazione della struttura non è invitante ma non mi fermo mai alle apparenze. E infatti le cure che ho

avuto non avrei potute riceverle in accorsi ospedali del Nord né della mia Regione».

I parenti non l'hanno dissuasa?

«Ho riscontrato molto stupore fra i miei conoscenti per farmi operare lì invece che in uno qualsiasi degli ospedali della mia regione, la migliore in Italia per organizzazione sanitaria e meta di pellegrinaggio da altre regioni, Campania inclusa».

E allora ci spieghi come è maturata la sua scelta...

«A posteriori mi permetto di dire che ho addirittura sottovalutato l'estrema professionalità e valenza del Day Surgery condotta da Sorge al San Giovanni

Bosco. Sono un ingegnere e per questo la mia ricerca si è basata esclusivamente sui dati, sul confronto statistico e sulla proposta tecnica, tralasciando volutamente vacui elementi pubblicitari o di marketing».

Cosa l'ha convinto?

«Su tutte le proposte su internet la presenza di Sorge si staglia per l'efficacia dei risultati e per l'approccio estremamente concreto. Non c'è un segreto da nascondere o dei colleghi da battere ma guarire il paziente».

Che intervento ha fatto?

«Mi sono orientato su un ernia center specializzato altrimenti si verificano complicazioni da pelle d'oca: quasi un paziente su tre ha problemi di

dolore cronico post operatorio. Dolore continuo, persistente».

Cosa l'ha convinto della tecnica utilizzata al San Giovanni Bosco?

«Sorge 12 anni fa ha imparato la tecnica APOM sviluppata da Chastan e l'ha applicata su migliaia di pazienti perfezionandola al punto che tale tecnica oggi ha il suo nome. La tecnica annulla il rischio di recidive e di dolore post operatorio».

Sa tutto...

«Mi sono documentato prima di finire sotto i ferri. Non ho avuto dubbi e dati statistici alla mano sono venuto a Napoli. Mi sono fatto quasi 650 km di viaggio per andare in un ospedale brutto esteticamente ma con chirurghi capaci e una tecnica d'eccellenza. Il San Giovanni Bosco è molto naïf specie se confrontato con la freddezza asettica del nord ma ho riscontrato la massima pulizia degli ambienti e l'estrema professionalità di medici e operatori».

**L'INGEGNER LOLLI
DA RAVENNA
«LA TECNICA
DEL PROF SORGE
È LA MIGLIORE
IN TUTTA ITALIA»**

La morte del neonato Due specialisti al lavoro

L'INDAGINE

Entro l'inizio della settimana ci sarà l'autopsia sul corpicino del bimbo deceduto all'ospedale "San Pio" di Benevento dopo 24 ore dalla nascita avvenuta al "Moscati" di Avellino. Manca comunque ancora l'ufficialità sulla data. Che potrebbe arrivare già in giornata. L'incarico verrà affidato al medico legale Emilio D'Oro che sarà affiancato da altri specialisti, un ginecologo e un neonatologo. Il collegio medico, non appena ricevuto l'atto dai magistrati, si riunirà per l'esame necroscopico. L'incarico al medico legale sarà affidato dalla Procura di Benevento che ha aperto un'in-

**DECESSO PER IPERTENSIONE
POLMONARE, IL BIMBO
AVEVA BISOGNO
DI UN TRATTAMENTO
CON OSSIDO NITRICO
CHE NON ERA DISPONIBILE**

chiesta sulla morte del neonato, dato alla luce da una 42enne di Nola. Titolare del fascicolo è il sostituto procuratore Assunta Tillo.

Sarà l'autopsia, dunque, a chiarire le cause del decesso del piccolo. Si dovrà capire se alla base della tragedia ci siano le patologie respiratorie che sarebbero state riscontrate dai sanitari del "Moscati" o abbia contribuito qualche errore medico. Sono state già sequestrate le cartelle cliniche

nei due nosocomi e si stanno acquisendo altri documenti utili alle indagini.

E sarebbero imminenti alcune iscrizioni nel registro degli indagati. Ciò anche per consentire agli interessati di nominare eventuali consulenti di parte. Il bimbo è stato dato alla luce tra sabato e domenica scorsi da una 42enne di Nola. La donna si trova ricoverata nel reparto di Ostetricia e Ginecologia al "Moscati" di Avellino dalla scorsa settimana. Il de-



cesso del bambino è avvenuto nel nosocomio del capoluogo sannita nella giornata di lunedì dopo essere stato trasferito per gravi problemi respiratori.

I medici avevano riscontrato una grave ipertensione polmonare per cui necessitava di un trattamento con ossido nitrico che in quel momento non era disponibile al "Moscati". Immediato, quindi, il trasferimento presso l'Unità di Patologia Neonatale di Benevento per salvare la vita al bimbo. Purtroppo, i tentativi sono falliti. Dopo un giorno dalla nascita, il suo cuoricino ha cessato di battere. La famiglia vuole che si faccia piena chiarezza. Di qui la denuncia che ha fatto scattare l'inchiesta della Procura della Repubblica di Benevento. Il personale del "Moscati" sta fornendo la massima assistenza alla 42enne di Nola che ha visto volare in cielo troppo presto il suo piccolo.

k.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro salute mentale, la sede non c'è

Non manca qualche polemica (specie sulla rete) per l'individuazione della nuova sede per il Centro di Salute Mentale dell'Asl di Avellino, finora ubicato nel presidio ospedaliero «S. Ottone Frangipane», in prossimità del pronto soccorso. Per attuare pienamente le nuove disposizioni in materia di contrasto e controllo del Covid 19, si è reso necessario, infatti, ampliare e ammodernare il pronto soccorso. In pratica sottraendo diversi ambienti proprio al Centro di Salute Mentale. Di fronte a questa imprevista situazione, l'Ufficio Tecnico dell'Asl, la Ctm e il Dipartimento di Salute Mentale hanno effettuato più di un sopralluogo all'interno del nosocomio ariano nella speranza di individuare locali idonei dove sistemare il nuovo servizio di salute mentale. Occorrono non meno di 300 metri quadrati, ma soprattutto locali che non interferiscono con gli altri servizi ospedalieri. La ricerca all'interno della struttura

sanitaria di corso Vittorio Emanuele sarebbe stata vana. Non sarebbe disponibile neanche il quinto piano, utilizzato come scuola infermieristica. Pertanto, l'Asl ha chiesto al Comune di Ariano Irpino la disponibilità di propri locali. Il Comune, in prima istanza, ha indicato alcuni ambienti situati in un seminterrato dello stabile dove ha sede il Distretto Sanitario di Ariano, che ospitavano un'associazione di volontariato, la quale ha lasciato la sede non considerandola idonea per trasferirsi a località Martiri. A seguito di sopralluogo dell'Ufficio Tecnico, della Ctm e del Direttore del Dipartimento di Salute Mentale dell'Asl, l'Azienda ha riscontrato la mancanza dei requisiti, non ritenendo la sede idonea all'uso richiesto. Pertanto, ha richiesto al Comune un'alternativa «con la ferma volontà di non localizzare il Centro in spazi al di fuori dei confini comunali».

vi.gr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asl, sos infermieri: bando per 30 assunzioni «a tempo»

L'Asl indice un avviso pubblico per reclutare 30 infermieri per un periodo di 6 mesi, per sopperire ai bisogni del territorio mutati per effetto della recente pandemia. Il provvedimento nasce dalle esigenze straordinarie e urgenti che derivano dalla diffusione del Covid-19 e dalla necessità di garantire i livelli essenziali di assistenza all'utenza del Sannio. Le risorse umane rappresentano il primo tassello imprescindibile per il potenziamento dei servizi nelle strutture sanitarie, soprattutto in vista dell'incremento, previsto dalle direttive regionali e nazionali, dei posti letto di terapia

intensiva e sub intensiva per i pazienti colpiti dal coronavirus. Per effettuare assunzioni a tempo indeterminato, l'Asl aveva chiesto al «Moscati» di Avellino i nominativi dei candidati idonei collocati nella graduatoria concorsuale della struttura ma la procedura è risultata infruttuosa e quindi, in attesa dell'iter concorsuale, ha dovuto ricorrere ad assunzioni temporanee e sostitutive».

IL MANAGER

«Il nostro lavoro – dice Gennaro Volpe direttore generale dell'Asl – non si è fermato con la fine della fase emergenziale. Stiamo continuando ad attrezzarci per evitare di farci trovare impreparati qualora il Covid dovesse ripresentarsi. Abbiamo previsto il recluta-

mento di nuovo personale infermieristico e, nelle more dell'attivazione di due nuove Usca (unità speciali di continuità assistenziale) per le sedi distrettuali Alto Tammaro-Fortore e Telese Terme, abbiamo invitato i sindaci a predisporre un "piano operativo di sicurezza Covid-19", con la collaborazione dei direttori di distretto, dei medici di Medicina generale e dei pediatri di libera scel-

CON I PRIMI INCARICHI ENTRANO NEL VIVO LE PROCEDURE PER REALIZZARE A CERRETO IL POLO PER LE CURE PALLIATIVE

ta presenti sul territorio, affinché ricevano ordinariamente i propri assistiti e garantiscano anche le visite occasionali ai cittadini temporaneamente presenti, e con l'ausilio del servizio di continuità assistenziale festivo e notturno, del servizio di emergenza 118 e delle farmacie territoriali».

L'HOSPICE

Intanto, si accelera sull'hospice per le cure palliative nell'ex ospedale di Cerreto Sannita. L'Asl ha aggiudicato l'incarico di verifica di vulnerabilità sismica e di progettazione definitiva ed esecutiva per il coordinamento della sicurezza dei lavori di ristrutturazione del terzo piano dell'attuale Sps (servizio delle professioni sanitarie).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una commissione d'indagine al Ruggi per far luce su centinaia di ore di straordinario per servizi chiusi e non interessati dall'emergenza covid-19. La richiesta ai vertici aziendali di via San Leonardo giunge dalla Fials di Salerno, a margine della presentazione della battaglia sindacale portata dalla sigla per l'ottenimento dell'intera liquidazione, addizionata agli anni di pensione ancora da raggiungere, quindi l'intero calcolo previdenziale, per i coniugi degli operatori sanitari vittime del Covid. All'appuntamento erano presenti il segretario provinciale Mario Polichetti, quello aggiunto Armando Porcelli e l'omonimo aziendale Vincenzo Caputo.

L'ACCUSA

Stando alla denuncia presentata dall'organizzazione sindacale, durante il periodo dell'emergenza, l'ufficio del personale del Ruggi avrebbe erogato ore di lavoro straordinario a servizi e attività (prevalentemente di tipo amministrativo) che non rientrava nell'emergenza Covid-19. Paradossalmente, invece, le attività sanitarie coinvolte dalla epide-

**POLICHETTI:
LE VITTIME DEL VIRUS
VANNO EQUIPARATE
AI CADUTI IN GUERRA
LA LORO LIQUIDAZIONE
SPETTA AI CONIUGI**

La sanità, la denuncia

Straordinari strapagati extra emergenza Covid «Un'inchiesta al Ruggi»

►La Fials: serve la commissione d'indagine ►Il sindacato lancia anche la crociata per far emergere tutte le possibili malefatte per l'aiuto ai familiari dei sanitari morti

I PRECEDENTI

Non è la prima volta, in ogni caso, che al Ruggi vengano denunciati stipendi gonfiati. Già in passato le fiamme gialle hanno verificato i redditi dichiarati dal personale negli anni che vanno dal 2013 al 2015, che in alcuni casi sarebbero riusciti a portare a casa, tra straordinario e altre indennità, anche il triplo di quanto sarebbe stato possibile percepire. Nello specifico si faceva riferimento alle retribuzioni di impiegati, caposala e addetti alle pulizie. Il plotone più cospicuo riguarda gli amministrativi appartenenti alle categorie ds e c, che nel 2013, stando alla denuncia, avrebbero presentato cud che raggiungeva-

mia coronavirus avrebbero dovuto rendicontare al direttore generale (sanificazione dei pronto soccorso e dei reparti dedicati), dopo le segnalazioni giunte da altre sigle sindacali, tutte le attività svolte in regime di straordinario. «A tutt'oggi si rappresenta che c'è un fermo delle attività amministrative, in quanto i dipendenti non sono riusciti ad avere interlocuzione, sia telematica che verbale, soprattutto durante il periodo del Covid-19 - segnala Armando Porcelli, segretario provinciale aggiunto Fials Salerno - Vogliamo far emergere tutte le malefatte. Riteniamo che le responsabilità siano a monte, perché non si può fare dove si vede e dove no».

no, rispettivamente, 73mila e 53mila euro, a fronte di un guadagno annuo lordo che poteva arrivare massimo a 39mila e 29mila euro. Parte da Salerno, intanto, la battaglia sindacale, portata dalla Fials, per l'ottenimento dell'intera liquidazione, addizionata agli anni di pensione ancora da raggiungere, quindi l'intero calcolo previdenziale, per i coniugi degli operatori sanitari vittime dell'epidemia. «Tutti quelli che hanno perso la vita a causa del Covid sono come i caduti di guerra - sostiene il segretario provinciale Mario Polichetti - Abbiamo inviato il 29 marzo scorso una richiesta precisa per il riconoscimento alle vittime di Covid al presidente della Repubblica, nonché al presidente del Consiglio, al ministro della Sanità e, per competenza territoriale, al governatore della Regione Campania. Il problema che affrontiamo è assimilare due fattispecie: il caduto di guerra e il caduto a causa del Covid nell'ambito della sanità».

I DISAGI

Con la riattivazione a pieno regime dei servizi ospedalieri presso il Ruggi, ritorna il problema dei parcheggi, che ad oggi continuano a non garantire una giusta disponibilità di posti. A novembre 2019 l'azienda ha deliberato la realizzazione di 2 aree di parcheggio, per un totale di 174 posti auto. «Molto spesso ci si vede costretti a trovare posto presso le strade limitrofe o nei pressi dello stadio Arechi - scrive le Rsu aziendale della Fp Cgil - In tal caso, in attesa dell'espletamento dei lavori, potrebbe essere individuato l'utilizzo di una navetta. Inoltre va avviata, nell'immediato, la possibilità di ingresso agli attuali accessi tramite l'utilizzo del badge aziendale, così da velocizzare l'ingresso al lavoro del personale».

Medico contagiato, tutti negativi i tamponi ai colleghi di via Vernieri

Sono tutti negativi i tamponi, anche gli altri 24 effettuati al personale del IIS di via Vernieri che lavorano col medico risultata positiva l'altro giorno. La professionista rientrava da un periodo di ferie, per cui anche per i pazienti non dovrebbero esserci preoccupazioni eccessive. La donna sta bene. Qualche giorno fa aveva accusato qualche lieve sintomo, poi scomparso in pochissimo tempo. Attualmente è in isolamento a casa. L'Asl non ha lasciato nulla al caso. Appena avuta la notizia

della positività del camice bianco ha immediatamente contattato il giro di persone che è entrato in contatto con lei. Già l'altro giorno erano risultati tutti negativi i tamponi effettuati ai familiari, all'equipaggio dell'ambulanza che ha lavorato col medico e a una prima metà del personale del IIS del Saut di via Vernieri. Ieri è giunta, poi, la conferma della negatività al contagio anche della restante parte. Nuovi problemi, nel frattempo, si registrano per l'operatività notturna dell'elicottero per il soccorso che staziona a

Pontecagnano. Stando a una segnalazione del segretario territoriale del Nursind, sembrerebbe che lo stesso sia operativo dalle 9 alle 17, in quanto oltre questi orari non sia attivo il servizio antincendio sulla piazzola di decollo, oltre, parrebbe, al fatto che la stessa torre di controllo non sia operativa al di fuori di tali orari. «Considerato che l'elicottero è fornito di tutte le autorizzazioni previste dall'Enac per il volo e l'atterraggio notturno - scrive Biagio Tomasco in una richiesta di chiarimenti

indirizzata al prefetto e al manager dell'Asl - si chiede di voler ovviare con solerzia a tale criticità organizzativa, oltre che spreco di risorse, che potrebbe determinare il discrimine tra la vita e la morte di tanti cittadini della nostra provincia». La peculiarità e le caratteristiche di alcune zone della provincia, molte volte, rendono l'elisoccorso l'unico mezzo idoneo per il trasporto in sicurezza e nei tempi necessari.

sa.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ordine

Medici in assemblea: assistenza in sicurezza

LA SANITA'

All'Ordine dei Medici di Caserta primo incontro in presenza dopo il periodo di lockdown. L'occasione è stata l'assemblea ordinaria degli iscritti conclusasi con l'approvazione all'unanimità dei bilanci.

I lavori sono stati aperti dalla Presidente dell'Ordine dei Medici di Caserta Maria Erminia Bottiglieri. Queste le sue parole: «È certo un clima surreale. Tradizionalmente l'approvazione dei bilanci coincideva con il giuramento dei neo-iscritti, con la consegna delle

medaglie ai colleghi che hanno raggiunto i cinquant'anni di iscrizione. È sempre stata una festa. Quest'anno, purtroppo, non è stato possibile ed abbiamo organizzato l'assemblea presso la sede dell'ente rispettando tutte le indicazioni del decreto ministeriale



per la prevenzione della diffusione del contagio. Abbiamo ricordato i colleghi scomparsi, tra i quali anche quelli per causa Covid, 170. Abbiamo illustrato le attività dell'Ordine che, nel corso di questi quattro mesi, non si sono mai fermate e, anche se a porte chiuse, gli impiegati hanno continuato a lavorare in parte in presenza, in parte in smart working, ricevendo i medici su appuntamento. Abbiamo aiutato molti colleghi attraverso la distribuzione delle mascherine, abbiamo seguito i vari decreti ministeriali e le ordinanze regionali con non poca difficoltà in quanto si susseguivano e si modificavano più velocemente rispetto al tempo richiesto per la loro applicazione. Abbiamo cercato di stare vicino ai medici del territorio per quanto era necessario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medico da reintegrare ma delibera dimenticata



PONTELATONE

Il Riesame in fase cautelare annulla, per tre medici, l'obbligo di firma. L'appello revoca anche l'interdizione dalla professione: solo che per tre camici bianchi la delibera che li deve reintegrare giace negli uffici dell'Asl, senza firma del manager, da oltre due settimane.

I legali dei professionisti coinvolti nell'inchiesta del «re dei laboratori clinici» Pasquale Corvino, hanno sollecitato l'Asl a provvedere, ma per Domenico Barbato, Francesco Riccio ed Emilio Pardi Merola, con studi rispettivamente a San Nicola la Strada, Alvignano e Santa Maria Capua Vetere i tempi sembrano essere ancora lunghi. Da quattro mesi sono in una situazione ibrida e con disagi economici e, nel caso del medico Riccio, si sta verificando anche una situazione assurda che gli sta facendo perdere assistiti. La dottoressa

che lo sostituì a Pontelatone e Piana di Monteverna, andata in maternità, non si sarebbe dimessa, facendosi sostituire dal padre medico in pensione che avrebbe addirittura delegato un ulteriore sostituto. Né l'Asl ha nominato un sostituto ufficiale.

Il dottor Ricci aveva anche dimostrato che le ricette contestate erano state riconosciute dai suoi veri pazienti. Nel procedimento sono impegnati gli avvocati Federico Simoncelli, Giuseppe Maturo e Vitaliano D'Abrosca. L'indagine, battezzata Minerva, ha riguardato i reati di falso e la presunta commercializzazione illecita di farmaci in direzione di Paesi non europei: le fustelle dei medicinali venivano apposte su false ricette in modo da ottenere il rimborso dal Ssn. Insomma, a Pontelatone la situazione è paradossale perché manca un medico.

bi.sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi 204 milioni di euro: a tanto ammonta la spesa sostenuta dalla Campania per affrontare l'emergenza sanitaria del Covid 19.

Il dato lo si ricava dalle elaborazioni dell'Anac (l'Autorità nazionale anti corruzione) sulle gare d'appalto bandite dal primo gennaio al 30 aprile nelle singole regioni. E così si scopre che la Campania per difendersi dal virus ha impiegato più risorse del Veneto che ha sì una popolazione numericamente inferiore ma è stata tra le zone d'Italia più duramente colpite dalla pandemia.

Secondo i dati targati Anac, la regione guidata da Vincenzo De Luca è dietro solo a Lombardia (oltre 356 milioni), Toscana (quasi 260 milioni) e Piemonte (oltre 211 milioni).

Nel dettaglio, a far lievitare il costo delle barriere alzate per bloccare il virus, è stato l'acquisto dei dispositivi di sicurezza. Le mascherine, distribuite su indicazione di De Luca direttamente nelle case di buona parte della popolazione, sono costate quasi 58 milioni di euro (864 gli appalti per la fornitura), solo Toscana, Lombardia e Piemonte hanno speso di più. Oltre 73 milioni e 521 mila euro sono serviti, invece, per la fornitura degli altri dispositivi di sicurezza (321 le gare bandite), cifra che per questa voce colloca la Campania al terzo posto dopo Lombardia e Piemonte.

I numeri raccontano anche delle diverse strategie adottate dalle regioni per combattere il virus. Il governatore De Luca ha varato un lockdown molto stringente, vietando persino l'asporto di cibo, e ha puntato sull'uso diffuso delle mascherine, ma al contrario di alcuni suoi colleghi non ha promosso, almeno all'ini-

L'Anac: Covid-19 in Campania spesi 204 milioni

La regione è la quarta in Italia, davanti anche al Veneto
La somma maggiore per le protezioni, la minore per i tamponi

zio dell'emergenza, una campagna diffusa di tamponi sul territorio. E, infatti, in questo ambito la spesa sostenuta è bassa: si aggira intorno ai 3,450 milioni (1,6 del totale in percentuale con 160 appalti) ben lontana dagli oltre 18 milioni usati nel Veneto guidato da Luca Zaia, ai 13 di Emilia e Lazio, agli oltre 7 milioni della Toscana, ai 5,372 del Piemonte, ma anche dietro a regioni del Sud, meno colpite dal Covid, come Puglia Sardegna e Sicilia. Ma c'è un'altra voce che balza agli occhi ed è indicata come "altro". Ebbene, su questa colonna della tabella, che racchiude spese come quelle ospedaliere, per medicinali, personale sanitario, fornitura di ambulanze, servizi funebri e di obitorio, la Campania con 44,371 milioni è al primo posto, seconda solo, dice l'Anac ai bandi dello Stato (circa 46 milioni). In questo caso le gare di appalto per forniture e servizi sono state ben 1.279. Infine per ventilatori e ossigenoterapia sono serviti 472 appalti per un importo di 22 milioni e per disinfettanti-igienizzazione 564 gare al costo di 3,132 milio-

ni. Da ricordare che per fronteggiare l'emergenza, la Regione ha realizzato anche tre ospedali modulari: 7,7 milioni di euro per l'Ospedale del Mare di Napoli, 2,2 milioni per quello di Caserta e altri 2,2 per quello di Salerno. Ad aggiudicarsi la gara di oltre 12 milioni indetta dalla Soresa è stata la Manufacturing Engineering & Development di Maserà di Padova, in Veneto. Sulla realizzazione dell'ospedale anti Covid di Ponticelli vuole vederci chiaro la Procura guidata da Giovanni Melillo che ha deciso di monitorare appalti e forniture attribuiti durante il periodo più acuto dell'emergenza. Su delega del pool Mani pulite, i carabinieri hanno acquisito documentazione negli uffici della Soresa. Indaga la pm Maria Di Mauro. Fascicolo aperto anche sulla base dei numerosi esposti inviati dall'ex deputato Marcello Tagliatela. Carabinieri e Guardia di finanza hanno bussato anche alle porte dell'Istituto Zooprofilattico di Portici (Izsm). Procura e Corte dei conti, in questo caso, indagano sulle spese per i tamponi analizzati dall'istituto. Ad

accendere i riflettori sulla gestione da parte dell'Izsm dei fondi derivanti dalla pandemia è stata un'inchiesta di "Repubblica". E in questi giorni sta passando al setaccio il contratto stipulato a fine marzo, in piena pandemia, tra Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) e Regione Campania, invece, l'indagine della Guardia di Finanza di Napoli (Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria) coordinata dalla Corte dei Conti della Campania (sostituto procuratore Davide Vitale) nata in attuazione di una disposizione legislativa che riguardava la possibilità di acquistare, dagli operatori privati (case di cura, cliniche) dei posti letto covid e non covid sempre per fronteggiare l'emergenza sanitaria innescata dal coronavirus. «Siamo stati i primi a denunciare l'accordo, assolutamente difforme dalle disposizioni del governo, tra Regione Campania e Aiop. Con un esposto alla Procura della Corte dei Conti, avevamo chiesto di accendere i riflettori sulla remunerazione riconosciuta alle cliniche private, non ancorata alle prestazioni ef-

fettivamente svolte, ma elargita sulla base della semplice disponibilità manifestata», denuncia in una nota diffusa ieri pomeriggio la consigliera regionale Valeria Ciarambino, candidata alla presidenza della Regione per il M5S. L'accordo su cui vogliono vederci chiaro i magistrati contabili fu stipulato alla fine di marzo, quando si temeva che gli ospedali pubblici non sarebbero stati in grado di sopportare il carico dei ricoveri per il coronavirus. Ma sono tante le anomalie su cui la Finanza vuole fare luce a partire da cosa è accaduto a Benevento dove, a fronte di tre pazienti curati, le case di cura del posto hanno presentato fatture per 3,3 milioni di euro, relativamente al mese di marzo.



Su vari aspetti dell'emergenza in Campania sono aperte indagini da Procura e Corte dei conti

FRATTAMAGGIORE Investimento da 300mila euro per il macchinario d'avanguardia al "San Giovanni di Dio"

Attivata la nuova Tac all'ospedale

FRATTAMAGGIORE. Arriva la Tac di ultima generazione. Ed è già in funzione. Dal primo luglio è entrata in attività la nuova Tac 128 slices presso l'ospedale San Giovanni di Dio di Frattamaggiore. Si tratta di un'apparecchiatura da record per la velocità di esecuzione degli esami, il basso livello di radiazioni e la precisione di riproduzione dei dettagli. La Tac 128 slices permette di distinguere particolari millimetrici eliminando qualsiasi alterazione dovuta ai movimenti, inoltre, grazie al software per le indagini cardiologiche è possibile fare specifiche indagini su problematiche cardiache. Con questa macchina, infatti, è



possibile guardare organi che si muovono rapidamente, come il cuore e i polmoni. Il nuovo macchinario - che ha richiesto un investimento di 300.000 euro - ha sostituito un'apparecchiatura in

uso presso il San Giovanni di Dio da 16 anni. Le Tac 128 slices rappresentano una frontiera fortemente avanzata della diagnostica per immagini, caratterizzando generalmente le grandi strutture ospedaliere o i centri diagnostici più avanzati. «Stiamo rinnovando totalmente le tecnologie disponibili, puntando sempre di più all'eccellenza - ha detto Antonio d'Amore, direttore generale dell'ASL Napoli 2 Nord. Dobbiamo garantire la massima qualità assistenziale ai nostri cittadini, così da evitare che debbano spostarsi al di fuori del proprio territorio per effettuare un esame o ricevere una prestazione. Avere a disposizione tecnologie di ultima

generazione, inoltre, permette di ridurre i disagi per le improvvise rotture e riduce i costi della manutenzione straordinaria. Inoltre, gli investimenti tecnologici ci permettono di essere più attrattivi nel reclutare giovani professionisti capaci». L'Asl Napoli 2 Nord sta sostituendo tutte le TAC nei propri ospedali. Nel 2018 venne installata la prima TAC sull'isola di Procida, presso l'ospedale isolano: da settembre scorso ad oggi, invece, sono state sostituite le TAC di Pozzuoli e Giugliano mentre per settembre è prevista la sostituzione della TAC dell'ospedale Rizzoli di Ischia.

FM

Ultimo paziente guarito, Castellammare Covid free Il sindaco: vittoria di tutti

Una donna di 53 anni di era ammalata lo scorso 20 maggio, adesso due tamponi consecutivi hanno dato esito negativo. Non ci sono più infetti

CASTELLAMMARE DI STABIA. «Castellammare di Stabia da oggi è ufficialmente "Covid Free". L'Asl ci ha comunicato la guarigione dell'ultimo cittadino ancora positivo al Covid-19: si tratta di una donna di 53 anni che lo scorso 20 maggio a seguito di alcuni sintomi febbrili si era sottoposta a tampone, il cui esito aveva confermato il contagio da coronavirus». A comunicarlo sulla sua pagina Facebook è il sindaco stabiese Gaetano Cimmino.

«Di recente, la donna ha effettuato altri due tamponi, il 29 e il 30 giugno, entrambi con esito negativo, ragion per cui l'Asl ha dichiarato la guarigione della paziente e le ha revocato la misura dell'isolamento domiciliare. Allo stato attuale, a Castellammare non ci sono pazienti positivi al Covid-19, né cittadini in isolamento domiciliare. Uno splendido traguardo, raggiunto grazie alla perseveranza, al senso di responsabilità e alla maturità di tutti voi cittadini, in particolare nella fase più acuta della diffusione del contagio - dice il primo cittadino - Abbiamo remato insieme, siamo rimasti uniti e, grazie agli sforzi e ai sacrifici di tutti, siamo riusciti a raggiungere un grande risultato. Il virus però non è ancora sconfitto: dobbiamo continuare a stare attenti e a rispettare le regole. Soltanto così potremo scacciare definitivamente il nemico invisibile e vincere la nostra sfida. Insieme ce la faremo».

MICHELE PAOLETTI

CONFINDUSTRIA CAMPANIA, IL RESPONSABILE DEL RAGGRUPPAMENTO: «QUALCHE ASL METTE IN DISCUSSIONE GLI OBBLIGHI, INTERVENGA IL GOVERNATORE PER RISOLVERE LA QUESTIONE»

Severino: «Si rispettino gli impegni assunti con la sanità privata»

NAPOLI. *«Bisogna che si rispettino gli impegni assunti per le imprese private della sanità, se non si vogliono creare i presupposti per la chiusura di centinaia di imprese. Solo il governatore Vincenzo De Luca può fare chiarezza».* A dirlo Giovanni Severino, del raggruppamento regionale Sanità di Confindustria Campania, che lancia un appello al vertice della Regione perché si sblocchino i pagamenti delle Asl verso le imprese accreditate. *«La cessazione parziale delle attività nel periodo del lockdown*

per alcuni comparti, come ospedalità e riabilitazione, e l'obbligo di continuare a erogare le prestazioni per altri rami, come la specialistica, sono stati accompagnati da puntuali impegni dell'Istituzione a erogare almeno una quota percentuale degli importi mensili programmati dai budget definiti per le strutture accreditate. Per alcuni comparti, questo impegno è stato assunto in cambio della rinuncia a chiedere la cassa integrazione per i dipendenti. In sostanza, la Regione ha responsabilmente cercato di

evitare il ridimensionamento degli organici o la chiusura totale delle imprese in sofferenza, garantendo parte del fatturato programmato. Ora, tuttavia, c'è qualche Asl che, al momento del dunque, mette in discussione le disposizioni regionali e si rifiuta di procedere ai pagamenti». Per Severino, si tratta di una inadempienza che non ha alcuna giustificazione. *«Le difficoltà fraposte appaiono pretestuose. La sensazione è che vi sia un assurdo timore di firma. De Luca intervenga».*

CORONAVIRUS IN CAMPANIA Tre contagi a Napoli, in provincia e a Salerno. Terapie intensive sempre vuote, altri due guariti e zero morti

Mondragone, soltanto un nuovo infetto

È risultato dallo screening sulle aziende agroalimentari. De Luca: «Non ci saranno effetti sul turismo»

NAPOLI. Il focolaio di Mondragone è quasi spento, almeno per ora: soltanto un nuovo contagio emerso dallo screening sulle aziende agroalimentari dell'Alto casertano. Sono complessivamente 76 gli infetti riferibili alla zona rossa. Dal bollettino dell'Unità di crisi, invece, sono tre i nuovi positivi al Coronavirus in Campania rilevati ieri: uno a Napoli, un altro nella provincia partenopea e il terzo a Salerno. Nessun deceduto, mentre i guariti sono due che portano il totale di quelli che hanno superato definitivamente la malattia a 4.080. Continuano a essere vuote le terapie intensive mentre i pazienti in ricovero ordinario sono 16 e quello in isolamento domiciliare 173. Intanto, il governatore Vincenzo De Luca dice di non essere «*assolutamente preoccupato per il turismo sul litorale domitio. Credo che ci possa essere una ripresa importante se si garantiscono le condizioni di sicurezza come stiamo facendo e senza farsi male con le proprie mani*». E ancora: «*Abbiamo in programma anche un'iniziativa a Mondragone in maniera anche simbolica. Il litorale domitio ha spiagge bellissime e mare pulito, abbiamo potenziato il depuratore di Cuma e il mare è balneabile, c'è una gastronomia di livello superiore almeno dal punto di vista dell'ortofrutta e della mozzarella di bufala che è eccezionale*». Poi, a proposito del bonus vacanze, il governatore è chiaro: «*Le moda-*

lità di fornitura del bonus vacanze mi sembra un po' bizantina, faccio sinceramente fatica a capire alcune misure governo che impegnano risorse importanti, per le modalità di applicazione. Pensiamo alla cassa integrazione che è arrivata a milioni di lavoratori con molto ritardo ma la hanno anticipato gli imprenditori, alla fine quindi non sono arrivati soldi alle imprese. Ci sono meccanismi estremamente più semplici quando si dà un bonus, quando si paga la vacanza basta togliere 500 euro dal pagamento ma se si deve fare un esame di ingegneria informatica per avere 400 euro la gente ci rinuncia». Il tutto mentre il Padiglione 3 del Policlinico "Vanvitelli" è Covid-free. Ieri è stata dimessa l'ultima paziente.

CORTE DEI CONTI

Aiop-Regione, indagine sull'intesa con i privati

NAPOLI. Il Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli indaga sul contratto stipulato a fine marzo tra Aiop e Regione Campania: l'indagine è coordinata dal sostituto procuratore della Corte dei Conti della Campania, Davide Vitale. Il tutto prende spunto da una disposizione di legge che dava la possibilità di acquistare da case di cura e cliniche private i posti letto per malati Covid e non per fare fronte all'emergenza sanitaria. A dare impulso all'inchiesta ci sono inchieste della stampa e ieri la notizia è apparsa sul Mattino. Sotto la lente di ingrandimento c'è un caso a Benevento dove le case di cura del posto avrebbe presentato fatture per tre milioni e 300mila euro per tre pazienti curati. Le Fiamme Gialle e la magistratura contabile stanno analizzando l'articolo 7 di dell'accordo che stabiliva una remunerazione «a prescindere» per i soggetti privati, solo a fronte della disponibilità dei posti letto, per varie tipologie di interventi, quali terapia intensiva ma anche per il semplice posto letto,

messi a disposizione con l'obiettivo di allentare la pressione sugli ospedali pubblici e ampliare il parco pazienti, sia affetti da Covid che non. L'accordo prevedeva che la sanità privata territorialmente competente e accreditata presso ogni Asl ricevesse in cambio di questa sua disponibilità, il 95 per cento del budget a disposizione, anche in mancanza di prestazioni. Ed è questo il tema sul quale si stanno puntando le attenzioni della magistratura contabile campana che al momento non esclude il reato di finanziamento illecito. Secondo quanto emerso dall'attività investigativa sarebbero state bloccate le erogazioni da parte delle Asl, che pure non hanno nascosto la loro contrarietà all'intesa, che era stata ritenuta non conveniente perché non accompagnata da una corrispondente prestazione. Nonostante ciò, alcuni pagamenti sarebbero stati effettuati. E su questi elementi si sta concentrando l'attenzione degli investigatori.

Sentenza riconosce indennità ai medici di Ca e 118. Fismu: “Fatta giustizia”

Due anni fa la Asl di Avellino aveva sospeso l'identità prevista dall'Air per il lavoro che i medici della continuità assistenziale e del 118 erano chiamati a svolgere in integrazione con i pediatri di famiglia. Interruzione illegittima, per i giudici, tenuto conto che i compiti assegnati ai medici, stabiliti nell'Air, si configurano “non come volontari o eventuali, bensì come ordinariamente agenti carico ai medici di Ca operanti in Campania”. La Asl è stata quindi condannata a pagare il dovuto. [LA SENTENZA](#)



02 LUG - “Fatta giustizia”. Così Federazione Italiana Sindacale Medici Uniti-FISMU saluta la decisione del tribunale di Benevento (a seguito di un ricorso del sindacato) contro la sospensione due anni fa, da parte dell'Asl di Avellino, di un'indennità prevista dall'accordo integrativo regionale Campania per i medici della continuità assistenziale e del 118, per il lavoro in integrazione con i pediatri di famiglia. Per i giudici, infatti, l'interruzione del pagamento è illegittima, tenuto conto che i compiti assegnati ai medici, stabiliti nell'Air, si configurano “non come volontari o eventuali, bensì come ordinariamente agenti carico ai medici di Ca operanti in Campania”.

Pinetta Vessichelli, segretario provinciale della sigla sindacale nonché vice segretario regionale è soddisfatta: “Basta con gli arbitri dell'ASL: il giudice del tribunale di Benevento dà ragione ai medici e condanna l'azienda al ripristino dell'indennità di 3 euro l'ora, stabilita dall'ultimo AIR della regione Campania per il lavoro integrato con l'assistenza pediatrica, ma anche alla restituzione del maltolto”.

“Di fronte al muro di gomma e all'assenza di volontà di dialogo - continua Vessichelli - come Fismu abbiamo deciso di tutelare totalmente con la via giudiziaria i nostri colleghi della provincia di Avellino. I fatti, il contratto, la Giustizia, ci hanno dato ragione”.

“Questa è una grande vittoria del buonsenso, della perseveranza, delle tutele e delle garanzie contrattuali - conclude Vincenzo Morante, responsabile organizzativo nazionale Fismu che ha seguito in prima linea la vicenda - ma anche la conferma di una azione sindacale condotta con fermezza da Pinetta Vessichelli, e sostenuta dalla dirigenza nazionale di FISMU, e con l'importante ruolo dell'avvocato Ennio Grassini che con la sua grande professionalità è riuscito a far trionfare i diritti dei medici,